



La #nascita di "Azzurra" e la nostra speranza

Notizie che non fanno notizia: la bimba è stata lasciata dalla mamma nella "culla per la vita" di Magenta (Milano), un istituto che dal 2009 recupera il buono dell'antica "ruota degli esposti". Di questo e d'altro parliamo con la dottoressa Teresa Ceni Longoni, presidente del Cav di Abbiategrasso-Magenta-Rho, nonché proprietaria e promotrice della Culla

di Sara Deodati

Un nome provvisorio con cui l'hanno chiamata fino a che è rimasta nel reparto di neonatologia dell'ospedale Fomaroli di Magenta (Milano). È la bimba che una donna ha lasciato il 13 aprile scorso, avvolta in alcuni asciugamani, nella "Culla per la vita", collocata dal 2009 nella sede della Croce Azzurra di Abbiategrasso. Soccorso dai volontari la neonata è stata accompagnata in ambulanza al Fomaroli scortata dal Comandante della locale stazione dei Carabinieri, subito giunto sul luogo. Qui, ad attendere, ha trovato Teresa Ceni Longoni, responsabile del Cav Abbiategrasso-Magenta-Rho, proprietaria e promotrice della Culla a cui era arrivata la segnalazione dell'abbandono tramite sms. La responsabile del reparto di neonatologia, dott.ssa Luciana Parola, ha assicurato subito che la bimba stava bene, pesava due chili e cento grammi ed era pulita. Aveva la glicemia leggermente bassa al suo arrivo, ma è bastato un semplice pasto per metterla a posto. Successivamente è stata posta in osservazione e, alla fine, è stata protagonista di uno degli interventi più belli ai quali hanno assistito i volontari, gli uomini delle Forze dell'ordine e il personale ospedaliero coinvolto (cfr. Graziano Masperi, "Azzurra", lasciata dalla mamma, è al Fomaroli di Magenta: l'emozione di chi l'ha soccorsa, in "Corriere Alto Milanese", 14 aprile 2016).

Se la caposala Floriana Bareggi ha detto che "Azzurra" è già diventata la mascotte del reparto, il direttore medico del Fomaroli, Nuzio Angelo Buccino, ha elogiato il Cav diretto da Teresa Ceni Longoni che ha voluto fortemente la collocazione della culla per la vita ad Abbiategrasso, donata dall'ingegner Guido Bernardi e dalla moglie Silvana. Quando la bimba è stata deposta nella culla è scattato l'allarme collegato ad un monitor all'interno della sede e, nello stesso momento, sono stati inviati gli avvisi ai telefonini cellulari dei volontari.

Scampata all'aborto o all'abbandono disumano in un casonetto, fra breve "Azzurra" potrà avere una famiglia tutta sua. Ne parliamo con la d.ssa Ceni Longoni, che ho conosciuto attraverso il mio servizio per il Cav di Roma-Palatinò, nel quale opero sin dalla fondazione, nel 2010, in qualità di vice-presidente.

D. Come sta ora "Azzurra"?

R. L'ho potuta vedere e salutare l'ultima volta lo scorso 25 Aprile. È davvero una bambina bellissima e molto serena, coccolata e curata amorevolmente dal personale del Reparto di Neonatologia di Magenta. Averla avuta tra le braccia la notte del suo arrivo nella culla è stata un'emozione grandissima e indimenticabile.

D. È stata già data in adozione?

R. Credo sia questione di giorni. Sono già

passati i dieci giorni in cui la legge permette alla mamma di riconoscerla, non ci sono stati suoi ripensamenti e quindi il giudice sta già valutando a quale famiglia affidare la bimba. Noi ovviamente, siamo estranei a queste procedure e anzi cerchiamo di essere molto discrete e poco invadenti... Le volontarie del Cav non dovrebbero essere le primedonne delle storie che incontrano e in cui si devono muovere sempre in punta di piedi!

D. Lei ha promosso il progetto e il relativo sito nazionale "Culle per la vita.it", di cosa si tratta?

R. Nel 2009, grazie a un piccolo finanziamento in un progetto fatto con la Provincia di Milano, abbiamo messo in rete il sito www.culleperlavita.it. È il sito informativo completo di TUTTE le culle presenti in Italia, agile sia da un punto di vista informativo e comunicativo. Permette di sapere cosa sia una culla per la vita, come funziona e l'indirizzo ed ente promotore di ogni culla divisa per Regione. Ricorda inoltre che la culla non sostituisce la possibilità del parto anomalo in Ospedale e, per una donna che ha necessità di essere accompagnata o sostenuta in una gravidanza non voluta o difficile, rimanda al numero verde nazionale SOS VITA 800.813.000. È incredibile i contatti che abbiamo con questo sito, sia di donne che chiedono aiuto, di persone che ci hanno chiesto come aprire culle nelle loro città e siamo arrivati, tramite un'agenzia di stampa, a promuovere le culle anche in Cina!

D. Può raccontare brevemente come opera un "Centro di Aiuto alla Vita" e quali sono le principali caratteristiche dei suoi volontari?

R. A chi mi chiede cosa sia il Cav mi piace dire che è un grande abbraccio, che vuole sostenere, incoraggiare e accompagnare con una discreta compagnia umana e con aiuti concreti donne che si trovano ad affrontare una gravidanza indesiderata o difficile e che pensano all'aborto come soluzione ed è anche un grande abbraccio per tante donne ferite profondamente da un aborto fatto. Abbiamo contatti con donne che si trovano nelle più diverse situazioni personali, materiali o psicologiche: donne per le quali l'aborto è una possibilità, sia stata o no già presa una decisione. Con ciascuna cerchiamo d'instaurare un rapporto di ascolto, dialogo personale e condivisione dei problemi, creando premesse concrete affinché la vita iniziata possa essere accolta. Insieme cerchiamo di rimuovere le cause sociali, economiche, culturali, familiari o psicologiche che possono indurre una donna ad abortire e la sostengono nella relazione con il bambino che attende durante tutto il periodo della gravidanza e nella primissima infanzia, in genere fino all'anno di vita del bambino. L'esperienza accumulata in tanti anni e la vita di tutti i giorni a contatto con donne che hanno vissuto o stanno per vivere il dramma dell'aborto mi spingono a testimoniare che è possibile

prevenire tale gesto condividendo il peso che spesso una gravidanza indesiderata o difficile comporta. Una volontaria del Cav è un'esperta nell'ascolto e nella relazione d'aiuto, non è importante quanto dice o quanto fa (noi non siamo distributori di beni o, peggio, gente che monetizza la vita) ma conta quanto dà nel rapporto di vicinanza e sostegno con una mamma che ha bisogno di trovare un senso del vivere suo e del bimbo che attende con fatica. Per questo curiamo moltissimo la formazione continua delle nostre volontarie e ci piace lavorare in equipe, in un confronto continuo per arrivare al cuore delle relazioni e non fermarsi agli aspetti di pura assistenza.

D. Com'è nato il Cav di Abbiategrasso-Magenta che guida da quasi vent'anni?

R. Nel 1987 un piccolo gruppo di amici di Abbiategrasso, spinti dai forti contrasti che si vivevano dopo il referendum sull'aborto, decisero che non ci si poteva fermare a dire NO all'aborto, ma bisogna trovare un modo per dire SI alla vita, in modo concreto e fattivo. La scelta di stare in ospedale, sebbene faticosissima e tra mille contrasti e opposizioni, fu chiara: per essere efficaci bisogna essere lì dove gli aborti quotidianamente si fanno. Questa scelta fu vincente fin da subito! Nel 2002 conobbi alcuni di loro e proposi di aprire anche all'ospedale di Magenta, più vicino a casa e dove, nel frattempo, si era trasferito il reparto di ostetricia. Fu la seconda grande tappa della vita del nostro Cav. Abbiamo stipulato un'altra convenzione, aperto un magazzino dato in comodato gratuito dal Comune, stretto rapporti con tutti i consultori pubblici e privati

#SCHEDA | BREVE STORIA DI UN CAV LOMBARDO

Un gruppo di amici, accomunati dalla passione per la famiglia e della difesa della vita umana innocente, è questo il principio che ha ispirato la nascita del Centro di Aiuto alla Vita (Cav) di Abbiategrasso-Magenta-Rho (Milano) nel 1987. Il Cav, che fin dalla sua fondazione ha sempre scelto di avere sede all'interno dell'ospedale, è riuscito anche grazie alla sensibilità e collaborazione del personale medico e ospedaliero ad offrire alle donne una possibilità concreta di alternativa all'aborto. La presenza ospedaliera che struttura legalmente il rapporto di collaborazione è sempre stata garantita da un'apposita convenzione tra l'Associazione Cav e l'Azienda Ospedaliera di Abbiategrasso (1987), Magenta (2002) e Rho (2012): oggi il Cav ha tre sedi ospedaliere e un magazzino di distribuzione dato in comodato d'uso gratuito dal Comune di Magenta. Se nel 1987 il Cav contava una ventina di soci e una decina di volontarie, oggi l'associazione ha 250 soci e 45 volontarie; questo prestante la loro opera gratuitamente e, a progetto, è presente per alcune ore anche una giovane Assistente sociale. Le attività del Centro riguardano soprattutto il centro di ascolto e di counselling (più di 2500 ore di colloqui in un anno), di fundraising e promozione di iniziative prolife, attività culturali e formative e attività di rete. Questo, in particolare, vedono il Cav Magenta collaborare assiduamente con Regione Lombardia, Asl (consultori pubblici e accreditati) e ospedali locali, centri culturali e altre significative realtà del Terzo settore. Il Cav concentra i propri sforzi e interventi nei primi mesi di gravidanza (quando è reale il rischio abortivo) o nelle gravidanze particolarmente difficili o multiproblematiche così come è punto di riferimento per l'accompagnamento al parto anonimo ospedaliero e all'accompagnamento nel post abort. Contributo ulteriore di questo impegno per la vita è la promozione e gestione di due "culle per la vita", le moderne "ruote degli esposti" nelle quali le donne possono lasciare in sicurezza il loro figlio senza metterne in pericolo la vita (Marcallo con Casone e Abbiategrasso). Si tratta di una iniziativa consentita dalla legge come il parto in anonimato (dpr 396/2000), pensati a suo tempo per contrastare l'abbandono neonatale, l'aborto e l'infanticidio e con lo stesso intento alcuni ospedali delle grandi città l'hanno attivata. Purtroppo non tutti conoscono questa realtà e le cronache non parlano mai delle storie dei bambini depositati nelle culle per la vita e poi dati in adozione. Ogni culla termina è riscaldata e dotata di un allarme acustico attivato da un sensore che avvisa tempestivamente il personale nel caso di presenza di un neonato. Sono sempre più numerose nel nostro Paese (siamo arrivati quasi a quota cinquanta su tutto il territorio nazionale), installate in ospedali come il Federico II di Napoli, la clinica Mangiagalli di Milano, il policlinico Caslinio di Roma. Successivamente, anche grazie alla Fondazione Rava, se ne sono aggiunte altre presso i seguenti ospedali: il Del Ponte di Varese; il Sant'Anna di Torino; l'Azienda ospedaliera universitaria di Padova e l'ospedale Careggi di Firenze. La maggior parte sono state promosse da Centri di Aiuto alla Vita o Movimenti per la vita e si trovano presso conventi, case di riposo, chiese parrocchiali dove 24 ore su 24 è garantito il funzionamento dei sistemi d'allarme per il pronto intervento (v. <http://www.culleperlavita.it/>).

della Asl, rilanciato l'Associazione con altri soci, nuove e continue attività formative e culturali (scuole, parrocchie, centri culturali ecc) e partecipato a numerosi bandi della Regione e di Fondazioni bancarie sempre rimanendo salde nella nostra mission: essere valida, concreta e qualificata alternativa all'aborto. Nel 2012, poi su richiesta esplicita del consultorio locale, abbiamo aperto anche uno sportello all'ospedale di Rho. Siamo state da subito un referente competente di Regione Lombardia per lo studio e consulenza sul Fondo Nasko. Abbiamo proprio una vocazione spiccate a lavorare con i servizi pubblici e siamo stimolate e cercate da medici, ostetriche e operatori sanitari abortisti per accompagnare donne in colloqui di dissuasione all'aborto o per difficoltà connesse a gravidanze difficili! Da alcuni anni incoraggiando l'apertura di Cav ospedalieri come il nostro sia tramite l'affiancamento burocratico-amministrativo-tecnico sia con la formazione dei volontari che vi opereranno; circa duecento nuovi volontari hanno beneficiato dei nostri corsi.

D. Oltre al sostegno alle donne tentate di ricorrere all'aborto, intervenite anche per fornire supporto psicologico nel post-aborto?

R. Sì, noi diciamo alle mamme che siamo appoggio certo per non abortire ma, se dopo disgraziatamente facessero questa scelta sbagliata e volessero un abbraccio di misericordia, senza MAI essere complici di una scelta d'aborto, glielo diamo. Quante mamme abbiamo incontrato in questi anni che sono venute da noi a piangere... Abbiamo raccolto lacrime, storie ma anche bisogno di essere accolate e accompagnate in un percorso di aiuto e sostegno. Abbiamo delle operatrici formate a un sostegno di counselling post abortivo e, qualora avvisassero la necessità di un intervento psicologico o psichiatrico adeguato, le indirizziamo ad alcuni professionisti con cui collaboriamo.

D. Un suo appello al Parlamento ed al Governo per aiutare il servizio per la vita...

R. Potete fare tutte le politiche della famiglia, del lavoro, della scuola che volete ma se non fate delle vere e concrete politiche a sostegno della vita vi mancherà il soggetto di ogni vostra azione! Qualche buona prassi politica vincente per la vita e lavoro in Lombardia e dalla legge 23/1999 che riconosce il concetto quale membro di diritto della famiglia e delle politiche sociali connesse, sono venute moltissime buone prassi... Basterebbe copiarle e qui da noi mantenerle in vita, promuoverle, non farle chiudere per convenienza politica... Abbiamo bisogno di persone competenti a livello Associativo e politico per non fare della vita un titolo demagogico ma davvero un buon punto di partenza!

Condivido l'appello della d.ssa Ceni Longoni e li rilancio al Popolo della Famiglia. Del resto nelle "Sette priorità del PdF a Roma", la prima non dice che la Capitale «deve tornare a fare figli e per questo l'amministrazione sosterrà i Centri aiuto alla vita e le associazioni similari nella loro quotidiana lotta contro la piaga dell'aborto?» ■

AGRODOLCE |

RICORDO DI UN PAPA' CHE ANDAVA IN MOTO

La cronaca riguarda sempre "qualcun altro", la distanza non fa mai partecipare al dolore. Quando però esso c'è, permane

di Valerio Musumeci

Sono persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose presenti, né cose future, né potenze, né altezze, né profondità, né alcun'altra creatura potranno separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore.

(Rm 8,38-39)

E poi qualcuno lo spiegherà alla bambina. Ragazza, più che bambina - è cresciuta, ha accompagnato i suoi quattordici o quindici anni senza padre, si sarà chiesta perché - Lidia, nome di fantasia, saprà che papà non c'è più perché un giorno impossibile di quando aveva tre anni la motocicletta si è schiantata contro una macchina ad un incrocio. Era mattina, lei forse dormiva. E la mamma non aveva idea. E gli amici non sapevano che il ragazzo morto sui giornali questa volta era il loro ragazzo. Perché banalmente è sempre qualcun altro, la distanza non fa mai partecipare al dolore; ognuno si dice "che mondo assurdo" e poi ritorna a pensare ai suoi affari. Quella notizia pescata sul giornale non la si ricorda più, mentre in casa di qualcuno si consuma il più indicibile dolore. Stavolta invece il ragazzo era vicino, era l'amico di sempre e il conforto dei più piccoli; un educatore che aveva passato buona parte della sua vita a inseguire i bambini nel disordine di un campo scout; e da lontano i bambini - ragazzi ormai, più che bambini - si riconoscono in una tragedia sorda e muta, senza nome. Era di una bellezza infinita e senza motivo. Aveva trentatré anni.

Qualcuno lo spiegherà alla bambina e non ci sarà nulla da spiegare. Aveva la passione della motocicletta. La sapeva portare. Era un maestro. Perciò non ha senso nemmeno dire "queste minchia di motociclette". È stato per questo, Lidia, che non hai avuto il papà. Il motivo, cara Lidia che hai i tuoi occhi e che lo riconosco nel tuo sorriso, cara Lidia - viene da piangere - il motivo non c'è. La fatalità di un momento, l'attimo maledetto. Avesse girato alla traversa prima. Avesse avuto programmi diversi quel giorno. Invece a sera ognuno si accorgeva che stavolta era lui, e una tristezza sgomenta si faceva spazio negli occhi. Uno si alzava, smetteva di guardare il film. Usciva in balcone a fumare una sigaretta e si chiedeva che cosa, chi, perché. Non era di quelli increduli ma forse era più incredulo di tutti. E allora? Come la mettiamo? Quel giorno Lidia tu sapevi tre anni ma la mamma ne aveva trenta e lei si capiva, e la nonna, e il nonno, e gli amici, e tutti i fratellini più piccoli di tuo papà. Sai quanti ne aveva di fratellini, ogni uomin? Hai capito perché delle volte, mentre parli, qualcuno che conosci da sempre si ferma a guardarti impotentemente il naso e la bocca? Abbi pazienza, Lidia, non è un maleducato. È un innamorato dei giorni perduti a rincorrere il vento con l'amico, è il malato delle sere passate col fratello. Erano giorni come tu sarai. Avevano tutto e si trovarono in mano soltanto un po' di polvere. E ci restarono

malissimo, come fregati. Non c'era motivo.

Qualcuno si renderà conto che non c'è nulla da spiegare e lascerà cadere il discorso. Tanto Lidia, qualche cosa l'avrà già capita da te. E quella mano che ti pettinava i capelli nei giorni lattiginosi dei tuoi tre anni non si può raccontare. La MotoGP seguita in televisione la domenica pomeriggio non si può ricordare. Il bicchiere che unie le bocche di papà e mamma in un giorno leggendario non esiste più. I capelli bianchi nel sole dell'irruenza, le bocche e gli occhi di quel miracolo che sei diventata tu sembrano stracci inservibili, riposti in un armadio per l'amore di non buttarli. Si conobbero, si amarono, si sposarono. Piaceva a Dio di far brezza per benedire quel giorno, e il vestito di mamma sai come sventolava? Poi una vita normale, una routine di lavoro, tante storie conservate perché l'impegno di crescere te doveva essere più grande. Papà t'aveva, tu eri la sua maturità dopo essere stato ragazzo. E ognuno capiva, ed era bellissimo, ed era naturale. Non ci si domandava dove fosse finito. Era a casa con te e con la mamma, era a lavoro per te e per la mamma. Era anche in moto per te e per la mamma. Finì e non c'è più nulla da dire.

Perciò sai, Lidia, la tua è anche una responsabilità. Hai i suoi tratti e ricordi tanto lui. E sai che nel mondo ci sono bambini cui ciò che è successo a te è il mostro stesso che ci sia una tragedia? Sai che c'è chi vorrebbe privare, senza motivo, una bimba del suo papà soltanto per inseguire finte rivoluzioni, per disegnarle a venire, per scambiare il cielo con la terra? Tu papà non l'hai conosciuto, eri troppo piccola e qualcosa - una moto, un incrocio, un accidente a piacere - te l'ha strappato. Ma di quelli che strappano per gioco un bambino a un genitore che cosa diremo? Di quelli che non faranno mai sapere alla bocca di un neonato che cosa sia un seno materno che diremo? Di quelli che priveranno la fronte di una mano forte e profumata e lontana di un padre che pettina la figlia che potremo mai dire? Costoro non ti offendono, Lidia? Non ancora, perché forse non sai. Voglia il Cielo che tu cresca matura e feconda come ti voleva papà, per sapere e per capire, per capire e per combattere. Voglia il Cielo che tu cresca e ripensi spesso a papà.

E poi la bambina spiegherà a noi. Senza volerlo. Crescerà e ci renderemo conto che ci siamo sbagliati, che la ragazza - ormai ragazza - era lei stessa il motivo di ogni cosa. Non della morte, ma della vita. Che non importa a nessuno come si muore, quegli istanti di pietra sono rientrati, la mamma si farà nonna, gli amici e tutti i fratellini di papà conserveranno per sempre un cuore nel cuore, il dove c'era lui. Qualcuno è rientrato dal suo balcone, ha spento la sigaretta e si è messo a scrivere. Non sa fare altro. Ma forse ha capito che il motivo di tutta una vita era tu. E che guardandoti crescere e amare capiremo com'era cresciuto e come aveva amato lui. E nulla di tutto ciò è invano, nemmeno il pensiero della morte. ■

